

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE - 42/2013

*separazione*, La Rondine, Catanzaro 2013, pp. 136, € 10,00. Le autrici sviluppano il tema della fine del rapporto di coppia adottando un'angolazione prospettica che procede dal punto di vista dei figli. Essi si trovano coinvolti nel dramma dei genitori e spesso vengono strumentalizzati. Determinante è far comprendere loro come l'amore dei genitori non sia messo in discussione, e trovare modalità di comunicazione che li aiutino a elaborare il dolore e la paura. Suggestivo in questo senso è l'accento all'opportunità dell'impiego, pedagogicamente calibrato, dello strumento narrativo della favola per raccontare ai figli la separazione dei propri genitori.

Indicatore sintomatico della necessità di avvalersi, nella nostra società frammentata, di una lingua comune per intendersi sui significati fondamentali, e insieme dell'urgenza di soluzioni pratiche pronte all'uso è il libro di L. ATTOLICO, *Genitori e figli: le parole chiave. Dizionario psico-pratico per mamme e papà con bambini da 0 a 10 anni*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 176, € 18,00. Il volume si presenta come un manuale pratico. Nella prima parte è approntata una descrizione delle situazioni critiche della vita quotidiana, corredata dalla formulazione di indicazioni utili per il loro superamento. La seconda parte è impostata come un dizionario, da consultare al bisogno, in cui a ogni lettera dell'alfabeto corrisponde una parola chiave rappresentativa di specifiche problematiche ("alimentazione", "capricci", "sonno", "televisione"...).

Qui ci sembra utile appuntare un'osservazione che, lungi dal voler sovradeterminare la finalità di quest'opera, consenta piuttosto di allargare l'orizzonte di comprensione e di cogliere la questione di fondo che affiora sottotraccia. Ci riferiamo espressamente alla scelta solerte, in tempi di crisi epistemologica, quando collassano i convenzionali quadri di riferimento del sapere, della forma ingegnosa del dizionario. La "via breve" del dizionario vuole essere in questo caso il rimedio rapido ed efficace al

difetto di univocità, in altri termini, la risposta strategica alla mancanza di un universo di simboli e di significati condivisi. Proprio questo è il problema che affatica oggi l'azione educativa: l'assenza di una "grammatica antropologica" di base cui riferirsi per accedere al portato di senso degli affetti. Per grammatica antropologica si deve intendere quell'intreccio di simboli, di riti e di pratiche che permette il passaggio dalle forme spontanee del sentire ai significati. In questo senso non è sufficiente un dizionario per rendere trasparente il significato degli affetti. Va aggiunto inoltre che la frattura tra affetti e significati rappresenta il principale inconveniente non solo per la riuscita della missione educativa ma più radicalmente per la costruzione dell'identità personale.

Siamo così riportati alla questione iniziale: il legame ineludibile tra relazione parentale e configurazione morale della coscienza. Come abbiamo potuto rilevare, l'esplorazione di tale legame esige che sia preso in considerazione il ruolo decisivo della cultura in accezione antropologica. È infatti grazie al costume che i vissuti familiari possono articolare i significati del vivere, e consentire il passaggio dal sentire spontaneo all'agire volontario.

La cultura infatti dà parola agli affetti: essa esplicita il senso implicito nell'esperienza emotiva. Solo attraverso tale operazione è possibile che le forme del vissuto emotivo plasmino modi di volere.

Perché la famiglia possa realizzare la propria originaria vocazione a essere luogo di trasmissione dell'umano e di formazione della coscienza occorre elaborare un costume. Sono necessari un sistema coerente di pratiche di vita e una rete condivisa di rapporti sociali capaci di propiziare l'attitudine della relazione parentale a configurare un *kósmos*, ovvero a istituire, a procedere dall'esperienza effettiva, il rimando simbolico all'ordine morale e religioso del mondo.

*Prof. Matteo Martino*